

LO SCOLARO MANTOVANO

PREMIATO CON DIPLOMA D'ONORE E MEDAGLIA DI BRONZO DEL MINISTERO DELLA P. I.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER
 GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMEN-
 TARI DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI
 :: MANTOVA ::

EDITA SOTTO GLI AUSPICI DELLA "ASSOCIAZ.
 PROVINCIALE FASCISTA SCUOLA PRIMARIA",
 E DEL COMITATO PROV. DELL'O. N. BALILLA



Una copia L. 0.60

Abbonamento individuale (per otto numeri
 da Ottobre a Maggio) L. 4.50

Abbonamento collettivo per classe (per
 ogni abbonato e non meno di 5 alunni
 della stessa classe) L. 4

Abbonamento sostenitore L. 10

Direzione e Amministrazione: MANTOVA - Via Chlassi, 14

SOMMARIO

IL BORRACCIAIO DEL REGGIMENTO - Racconto di C. Zanella.

NEL PAESE DEI BAKELE - Racconto d'avventure di P. Bertulazzi.

LA FANCIULLEZZA DEL DUCE - Narrazione di S. E. B. Mussolini.

Uno scherzo di Silvio Pellico - Il premio Nobel ad un altro italiano - Per non dimenticare (effemeridi)
 - Giuseppe Verdi (aneddoti) - I Gonzaga - Il Ponte dei Molini e il Ponte di S. Giorgio - Poesia
 e nomenclatura dialettale - La nostra fede - La piccola massaia - I mesi dell'anno (poesia) - Le
 pagine dei Balilla - Le occupazioni ricreative di Mammolino.

PAOLO BERTULAZZI



NEL PAESE DEI BAKELE



Appendice N. 3

III - LA LEGGENDA DEL VECCHIO STREGONE

Il signor Lamura e i suoi amici avevano progettato di fare una passeggiata sul lago Onanguè, immensa distesa d'acqua posta a poca distanza e a sud del fiume Ogoouè. Detto lago è una specie di piccolo mare interno; ha diverse isole fra le quali le Isole Sacre, che, secondo gli indigeni sono il soggiorno dei geni buoni e cattivi che vanno spesso a visitare le diverse tribù di quella regione.

Sulle rive del lago, in certe ore, specialmente sull'imbrunire, frotte d'elefanti, d'ippopotami, di giraffe, di bufali, d'antilopi vanno ad abbeverarsi e fanno risonare le foreste dei loro urli.....

Alcuni negri erano occupati nella pesca, imbarcati su piroghe lunghe più di 20 metri e scavate nel tronco degli alberi più alti della foresta. Essi si offrirono di condurre gli Europei alle Isole Sacre per visitare i diversi templi degli idoli e dove risiedono stregoni temuti dalle popolazioni. Gli stregoni, soddisfatti dei regali avuti dai nostri amici, permisero loro d'entrare nei templi che non erano altro che capanne di cannici.

— Una volta — disse un vecchio stregone dalla barba bianca — sorgeva qui un grosso villaggio con bei templi. Il lago non esisteva e tutto fu distrutto da un'improvvisa inondazione: è quello che ci hanno narrato i nostri avi.

— Raccontaci tutto — disse Lamura — e tu avrai questa collana.

Il vecchio si accoccolò al suolo e cominciò:

— Vi ho già detto che al posto del grande lago si trovava un villaggio ricco e popolato. Tutti vi vivevano felici; le capre, il pollame, i maiali vi erano in abbondanza; le frutta, la farina di manioca, le banane formavano la gioia degli abitanti che passavano tutto il loro tempo a bere ed a mangiare. Una sera, un forestiero che sembrava venisse da molto lontano, arrivò all'entrata del villaggio. Era un vecchio con le spalle curvate dagli anni: i suoi piedi, insanguinati, indicavano che aveva percorso un lungo cammino e sembrava estenuato dalla fame. Egli andò di casa in casa, supplicando:

— Abbiate pietà di me! sono stanco e muoio di fame; datemi asilo per questa notte... domani continuerò il mio cammino!....

Dappertutto la sua preghiera rimase inascoltata: gli abitanti, occupati nei loro godimenti, si burlavano di lui.

— Che viene a fare quel miserabile? Perchè vuol turbare la nostra gioia? Vada nei boschi... vi troverà un ricovero: qui noi non vogliamo vedere che gente allegra e felice!

Invano il vecchio raddoppiò le sue preghiere: lo si maltrattò e lo si scacciò: i fanciulli gli gettarono perfino pietre ed

immondizie. Il povero uomo se ne andava tristemente in cerca di un villaggio più ospitale quando incontrò un abitante che, impietosito del suo aspetto cadente, gli si avvicinò.

— Sembra che voi soffriate — gli domandò —: ditemi se avete bisogno di qualche aiuto.... farò del mio meglio per soccorervi.

— Ohimè! — rispose il vecchio — muoio di sete e di fame e non mi reggo più dalla stanchezza; datemi un po' d'acqua e di nutrimento e, se potete, un giaciglio per questa notte.

— Io non sono ricco, ma non voglio lasciarvi soffrire... venite con me. Condusse il vecchio nella sua capanna e gli offerse una tazza d'acqua fresca.

— Ora — disse — bisogna mangiare: non ho che una capra: l'ammazzo e voi potrete sfamarvi.

— No! E' troppo! — esclamò il fore-

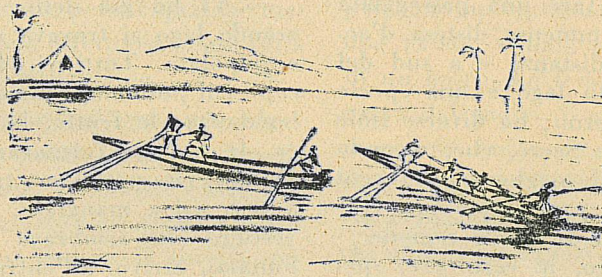
— Addio — disse — voi siete il solo che avete accolto la mia preghiera e mi avete data ospitalità: avete dato prova d'un cuore nobile e generoso, io voglio a mia volta rendervi un servizio. Vi confido un segreto che non dovrete rivelare a nessuno. Mi promettete di non tradirlo?

— Ve lo prometto! — rispose l'indigeno.

— Ebbene, ascoltate: fra breve tempo un violento uragano si scatenerà di notte; fuggite subito... non vi attardate... è questione di vita o di morte....

Dopo tre notti dalla partenza del vecchio, un terribile ciclone scoppiò all'improvviso: la pioggia cadeva a torrenti, il vento sradicava e abbatteva capanne ed alberi, il fulmine illuminava il cielo....

— La predizione del vecchio si avverò... — esclamava l'indigeno fuggendo. S'inerpicò su di una vicina collina e, al mattino, vide che un immenso lago ave-



Alcuni negri erano occupati nella pesca....

stiero — una semplice banana mi basterà. — Lasciatemi fare; bisogna che vi mettiate bene in forze per continuare il vostro cammino!

Uccise la capra e preparò un piatto d'arrosto che permise al povero vecchio di mangiare con abbondanza.

— Ecco — disse poi l'indigeno — la pelle di bufalo che mi serve da letto: stendetevi con vostro comodo e dormite bene!

— E voi, ospite generoso, come passerete la notte?

— Io sono giovane e forte... dormirò per terra.

E così fu fatto. Alla mattina dopo il forestiero era fresco e rinvigorito; si alzò all'alba per riprendere il suo viaggio.

va inghiottito il villaggio e ricoperto tutta la vallata. E' il lago oggi chiamato Onanguè. Sulla sua riva era rimasta una sola capanna alta e larga circondata da un prato verdeggiante. In esso pascolavano capre e galline e sembravano attendessero un padrone assente.

— La capanna ti appartiene — gridò all'indigeno una voce sconosciuta — abitata e continua a mostrarti buono e caritatevole... godrai la vera felicità. Talvolta — soggiunse il vecchio stregone — quando si traversa il lago durante la notte, si odono rumori sotterranei strani... richiami di donne, canti di guerrieri, e urla d'animali....

(continua)